

RIVISTA DELLA

# MONTAGNA

SENTIERI & AVVENTURA

## SENTIERI DEL MEDITERRANEO

**Kalymnos**  
**Amorgos**  
**Conero**  
**Asinara**  
**Mallorca**

**Ulisse nel Baltico**  
**La via dei Catari**



**CDA VIVALDA**  
Editori

**292 OTTOBRE / NOVEMBRE 2007**

BIMESTRALE - ANNO XXXVI € 6.50



7 0 2 9 2

9 770393 421003



OΔΥΣΣΕΥΣ

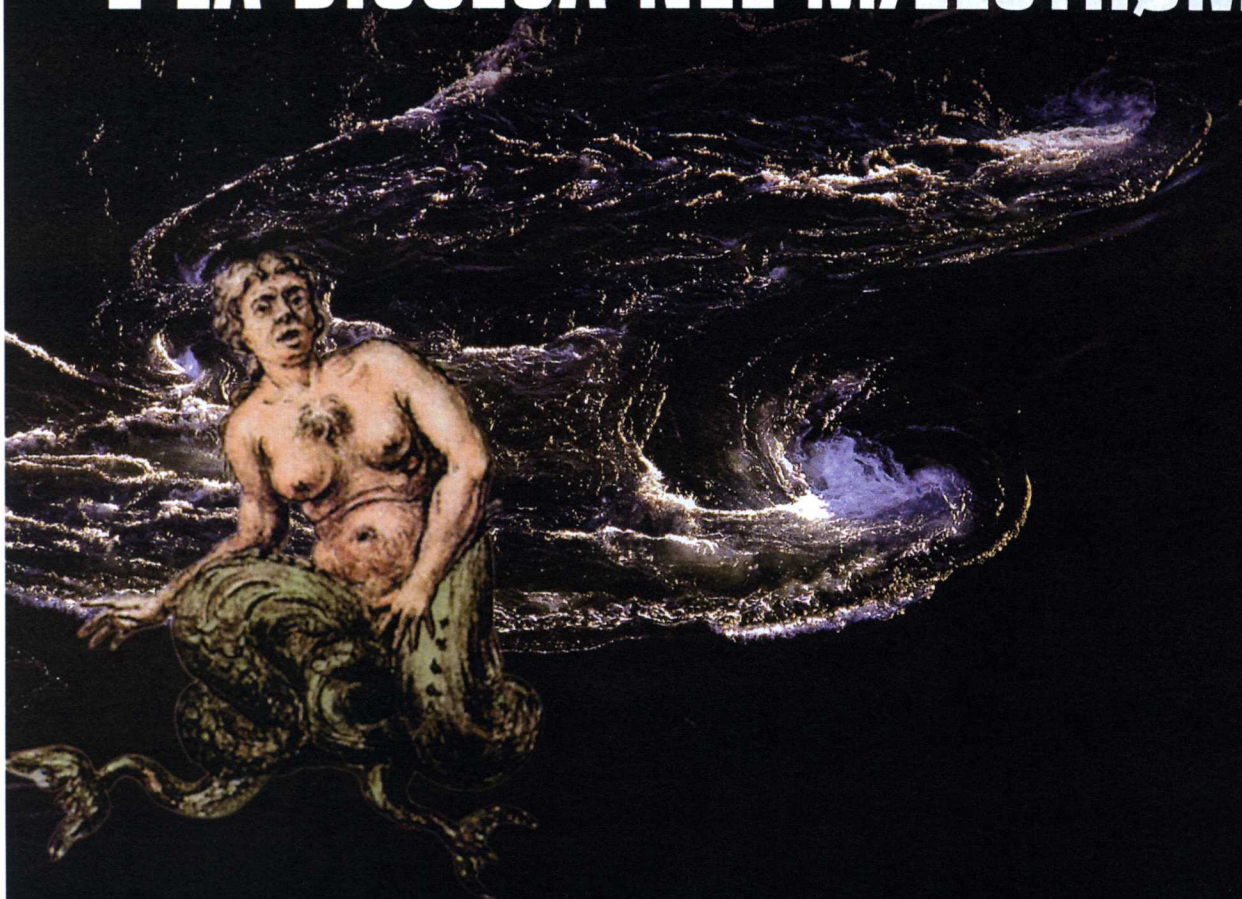
Mar Baltico

LOFOTEN

TESTO E FOTO DI FRANCO MICIELI

# ULISSE

## E LA DISCESA NEL MÆLSTRØM





Fu più astuto Ulisse o chi  
divulgò le sue eroiche e terribili  
avventure?

Sulle tracce della teoria  
elaborata da Felice Vinci,  
secondo cui gli antichi racconti  
orali all'origine dei poemi  
omerici nacquero nell'area  
scandinava e solo in seguito  
furono "esportati" nel  
Mediterraneo, il geografo e  
camminatore Franco Michieli  
ha raccolto nuove straordinarie  
conferme dell'identità nordica  
dei mostri Scilla e Cariddi, delle  
Sirene e di Trinachia,  
l'isola del Sole.

Le proponiamo in un'inedita  
quanto avvincente ricostruzione  
letteraria.

*«E sotto Cariddi gloriosa l'acqua livida assorbe.  
Tre volte al giorno la vomita e tre la riassorbe  
paurosamente. Ah che tu non sia là quando assorbe!»*

*Omero, Odissea, libro XII.*







**Q**uando giunsi sui contrafforti e poi sulla cima del Monte Hellsegga, alto sopra la sconfinata corrente di marea generatrice di gorgi del Mælstrøm, al vertice meridionale delle isole Lofoten, di fronte ai remoti, ultimi isolotti emergenti tra l'oceano e il mare interno Vestfjorden, avvertii in me la certezza di trovarmi al cospetto di un sito dotato di tale potere. Era il 21 giugno del 1991, prima giornata della traversata integrale delle isole Lofoten e Vesterålen, uno dei percorsi più entusiasmanti che abbia mai compiuto. Le acque costiere color smeraldo, le rive rigogliosamente fiorite, le vertiginose pareti rocciose scaldate dal sole senza tramonto, il mare azzurro che irradiava il tepore della fluente Corrente del Golfo, tutto sembrava ricreare il mito di un Mediterraneo perduto, ancestrale, sperduto chissà come oltre il Circolo polare artico.

Allora conoscevo solo in parte il complesso intreccio che lega il gorgo del Mælstrøm alla mitologia indo-europea: ne avevo letto in *Ventimila leghe sotto i mari* di Jules Verne, e l'avevo visto rappresentato nella pittorica *Carta Marina* di Olaus Magnus del 1539, con la dicitura «Questa è l'orrenda Cariddi». Pensavo che si trattasse di una semplice somiglianza col mostro delle maree a cui, nel poema omerico, Odisseo sfugge per

*Nelle pagine di apertura a sinistra, una spettacolare immagine di gorgi generati dalle correnti di marea; a destra, l'ingresso della "cattedrale" di Scilla dall'interno della grotta. Qui sopra: il Kjerkfjo. Nella pagina a fianco Franco Michieli si incontra nel cuore dell'isola di Moskenes.*





due volte, senza rendermi conto di essere di fronte alla soluzione di un millenario enigma culturale.

In seguito avrei scoperto che il mito del gigantesco gorgo si ritrova ben oltre le radici della nostra cultura; che Shakespeare aveva tratto proprio dalla mitologia nordica il suo personaggio più celebre, il principe di Danimarca Amleto – in norreno Amlóði –, l'antico padrone di un titanico mulino che, affondato nel mare, da allora è causa del Mælstrøm, letteralmente "corrente della macina del mulino". E che Hamlet, figlio del re vittima di una congiura di corte, corrisponde a Telemachus, figlio di Ulisse re di Itaca, anch'egli oggetto di una simile congiura: la pronuncia di "Telemach", letto da destra a sinistra, corrisponde quasi esattamente a Hamlet; un gioco di specchi antico come il mondo.


Infine, la geniale e rivoluzionaria scoperta dello studioso Felice Vinci mi ha aperto gli occhi sul reale valore della suggestione provata quel giorno: cioè che la geografia dei poemi omerici, impossibile da situare correttamente nel Mediterraneo, ricalca invece con estrema esattezza le posizioni, i contorni, la morfologia di coste e arcipelaghi del Mar Baltico, della Norvegia oceanica e delle sue isole Lofoten. Lo stesso vale per innumerevoli toponimi locali. Così Odisseo e Tele-

maco ritornano davvero re e principe di un'isola danese, e le coste frastagliate della Norvegia settentrionale, col Mælstrøm e altre meraviglie, appaiono il più plausibile teatro delle straordinarie avventure di Ulisse.

## Tra le isole degli Iperborei

Ancora una volta sono in viaggio verso le montagne emergenti dal mare della regione norvegese del Nordland, e più precisamente verso le più meridionali delle isole Lofoten, l'arcipelago che si allunga nell'oceano come una specie di gigantesco braccio. Voglio compiere nuovi sopralluoghi sulle coste sconosciute attorno al Mælstrøm per cercare eventuali ulteriori coincidenze tra le descrizioni omeriche e la geografia locale. Cioè per approfondire le avventure del libro XII dell'Odissea, dove si narra delle Sirene, di Scilla, Cariddi e delle vacche del Sole dell'isola Thrinakie: gli ostacoli che Ulisse e i suoi uomini, lasciata l'isola della Maga Circe, incontrarono dirigendosi verso sud. Misteri affascinanti anche per mia moglie e i bambini, che hanno voluto seguirmi fin qui. Abbiamo portato con noi i poemi di Omero, la rivoluzionaria ricostruzione di Felice Vinci *Omero nel Baltico*, racconti legati a questi luoghi come *Una discesa nel Mælstrøm* di Edgar Allan Poe.





## LA GEOGRAFIA OMERICA DI FELICE VINCI

Come descrivemmo per esteso nel dicembre 2001 sul n. 253 della *Rivista della Montagna*, lo studioso "non accademico" Felice Vinci è autore di una rivoluzionaria e convincente ricostruzione degli scenari originari dell'Iliade e dell'Odissea, che non si troverebbero nel Mediterraneo, ma nel Mar Baltico e in Scandinavia.

Le conferme vengono prima di tutto dalla geografia: ad esempio, le isole che

circondano l'Itaca greca sono diverse per numero e posizione da quelle citate nei poemi omerici, che invece corrispondono perfettamente alle isole danesi intorno a Lyø, nel Baltico; il Peloponneso di Omero è un'isola pianeggiante (l'attuale isola di Copenhagen), quello greco una penisola montuosa.

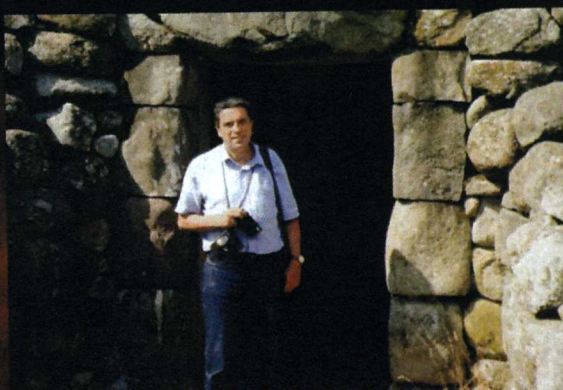
In entrambi i poemi vi sono inoltre diversi riferimenti al perdurare notturno della

luce, fenomeno esclusivo delle alte latitudini; e i biondi eroi si muovono ammantati di pesanti pellicce, siedono presso fuochi sempre accesi e si trovano spesso nella nebbia, con la brina e perfino fra paesaggi innevati. Il mare è descritto quasi sempre come livido e nebbioso, sconvolto dalle tempeste, con venti che impediscono di navigare per settimane di seguito.





A fianco: il sole di mezzanotte illumina l'isola di Moskenes. Qui sotto: lo studioso "non accademico" Felice Vinci, autore della rivoluzionaria e convincente ricostruzione degli scenari originari dell'Iliade e dell'Odissea. In basso: la rappresentazione del Maelstrøm nella carta di Olaus Magnus, del XVI secolo.



In altre parole, le descrizioni omeriche si adattano molto bene alla situazione nordica e per nulla a quella mediterranea (rileggere per credere). A ciò si aggiunge la scoperta che un'incredibile quantità di toponimi scandinavi attuali richiamano molti toponimi o nomi di popoli citati nell'Iliade e nell'Odissea, che invece nel Mediterraneo non trovano collocazione. Il quadro complessivo è talmente ricco da

non lasciare indifferenti nemmeno i più affezionati alla mediterraneità di Achille, Ettore e Ulisse. La conclusione di Vinci è che i popoli che nel XVI secolo a.C., in seguito a un raffreddamento climatico, migrarono dal Nord verso il Mediterraneo, diedero inizio alla civiltà Micenea. Nella migrazione portarono con sé cultura ed epopee, e anche la memoria della loro geografia

originaria, che cercarono di ricreare assegnando i vecchi toponimi a terre la cui posizione richiamava i corrispondenti siti nordici, come hanno fatto alcuni gruppi di moderni migranti. Quando, molti secoli dopo, i vecchi canti vennero messi per iscritto, probabilmente contaminati da elementi "meridionali", la memoria della loro vera origine era già quasi perduta.



*Qui sotto: inerpicandosi lungo la costa dell'isola di Moskenes.  
Nella pagina a fianco: lo stretto fra le isole di Moskenes e Mosken,  
dove si trova il Mælstrøm, visto dal Monte Helsegga.*

Diverse scoperte archeologiche testimoniano che già 8-9000 anni fa l'uomo viveva nelle «isole a nord del mondo», come ricorda l'utopia del popolo degli *Iperborei* della mitologia classica. Negli ultimi decenni, in molti siti della Scandinavia si sono moltiplicati i ritrovamenti di tumuli mortuari, incisioni rupestri, utensili, ornamenti e cumuli di ossa che rappresentano tanto l'età della pietra quanto quelle del bronzo e del ferro. Vi furono periodi in cui il clima, più mite dell'attuale, permise all'arte della navigazione di svilupparsi a livelli sorprendenti per l'epoca. *Norvegia* del resto significa «via per il Nord», e fino a tempi recentissimi fu sempre una via marittima, a ridosso di monti costieri, fiordi e isole dirupate.

Lungo questo tragitto le isole Lofoten e Vesterålen sporgono

come un lungo braccio che cattura tutto ciò che passa: prima di tutto la corrente del Golfo col suo tepore che, considerata la latitudine, rende l'arcipelago estremamente mite; ma anche i venti e le tempeste, che si infrangono sugli infiniti scogli semisommeresi e sulle pareti rocciose; le onde di marea, costrette a infilarsi nel dedalo di stretti fra le isole; e tutti i naviganti, specialmente quelli dell'antichità, che le tecniche di navigazione del tempo obbligavano a tenere rotte sotto costa, e quindi a confrontarsi con quegli stretti e que-

gli scogli. Infine, i naufraghi: imbarcazioni alla deriva nel Nordatlantico sono spesso finite contro le Lofoten, come la nave del patrizio veneziano Pietro Querini, salpata da Candia (Creta) nel 1431 per portare una carico di vino Malvasia nelle Fian-dre; dopo molte peripezie si arenò sugli isolotti di Røst e il Querini, salvato dai pescatori locali, diede poi inizio al commercio di stoccafisso e baccalà fra Lofoten e Venezia, oggi una vera istituzione.

Ma nei tempi più remoti cosa nacque dai saltuari incontri fra gli

abitanti dell'arcipelago e i rari naviganti stranieri finiti lassù? Le peripezie di Ulisse tra le isole, che ricalcano esplicitamente una parte del mitico viaggio degli Argonauti, devono contenere qualche segreta rivelazione su quei contatti con l'ignoto e l'estraneo.

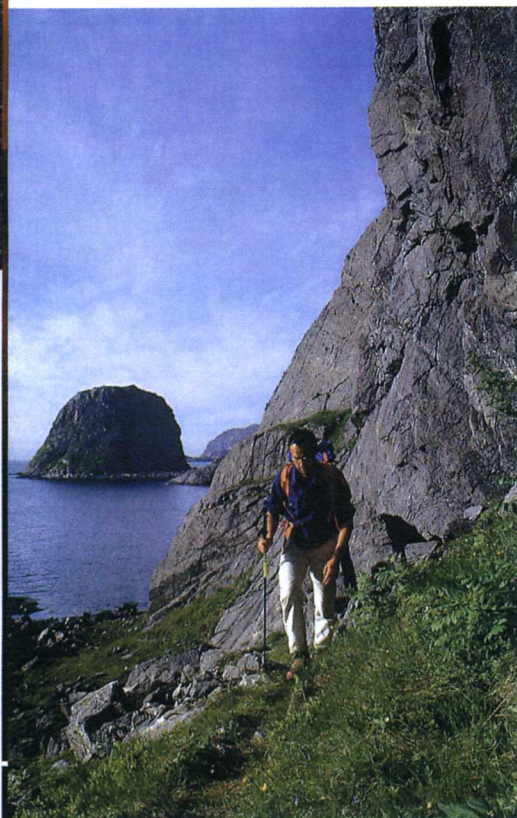
## L'enigma delle Sirene e delle Rupi erranti

Se l'isola della Maga Circe corrisponde a una delle Vesterålen, come risulta probabile seguendo la teoria di Vinci o la ricostruzione di Erik Dahl (studioso norvegese che ha dedicato molte ricerche alla localizzazione nordica dei siti citati nell'Odissea), possiamo utilizzare le indicazioni della maga stessa per decifrare le meraviglie geografiche del libro XII.

Navigando verso sud per stretti e costeggiando isole, Odisseo incontra prima le Sirene, che nessuno deve avvicinare, altrimenti «col canto armonioso lo stregano, / sedute sul prato: pul-lula in giro la riva di scheletri / umani marcenti». Poi deve scegliere fra due rotte: «Di qua rupi altissime, a picco: battendole, / immane strepita il flutto dell'azzurra Anfitrite: / "Rupi erranti" gli dèi beati le chiamano», cioè il canale dove solo la nave degli Argonauti riuscì a passare; oppure il passaggio fra «i due Scogli», quello più alto del mostro Scilla e il più basso del gorgo Cariddi. Infine arriverà all'isola del Sole, Trinachia. I primi due misteri, le Sirene e le Rupi erranti, sembrano appartenere più che mai al mondo della fantasia. Eppure fra le isole ci sono condizioni ambientali diffuse, non necessariamente identificabili con singoli luoghi, che possono avere ispirato quella fantasia.

Utilizzando piccoli battelli di linea che transitano per canali e fiordi in gran parte selvaggi, raggiungiamo scenari di grande suggestione, dove stabiliamo il nostro campo per diversi giorni. Cercando di analizzare le sensazioni.

Il canto delle Sirene ricorda molto da vicino una nota tradizione popolare norvegese: protagonista di innumerevoli fiabe e leggende, la *Hulder*, la donna dei Troll – giganti delle montagne talvolta monocoli, che naturalmente richiamano i ciclopi –, può nascondersi dietro le cascate stregando gli uomini con un canto ammaliante. È la trasposizione letteraria di una sensazione nota a chi abbia passato lunghi periodi in solitudine fra monti ricchi di acque correnti: il mormorio dei torrenti o lo spumeggiare lontano delle cascate pare trasformarsi in voce umana. E se l'isolamento si prolunga, si finisce per crederci. Ora molti tratti della costa oceanica dell'arcipelago presentano monti a picco sul mare dalle forme antropomorfe; in più casi certe guglie sono chiamate Kjerring, quasi sinonimo di *Hulder*, «vec-







## TERRE REALI E IMMAGINARIE

Quando si parla di viaggi mitologici, il dibattito si riaccende sempre: ha senso cercare una geografia reale in racconti nati tra popolazioni di cui sappiamo poco o nulla, in seguito migrate verso altre latitudini, molto prima che entrasse in uso la scrittura?

I viaggi di Ulisse non potrebbero essere in gran parte immaginari, come alcuni studiosi sostengono dopo il fallimento di ogni serio tentativo di far coincidere quegli itinerari con il mondo mediterraneo? O essere addirittura metafore di eventi "celesti", riferiti agli astri del firmamento – gli dei arcaici – descritte come avventure terrestri secondo un linguaggio iniziatico di cui nel tempo si è perso il senso? Forse è più costruttivo pensare che tutte queste ipotesi possano essere parzialmente vere. Sia le realtà geografiche abitate dagli uomini, sia i moti degli astri a cui gli antichi cercarono di dare significato, sono fonti inesauribili dell'immaginario: ciò che è fantastico trova una corrispondenza in cielo e in terra, sia pur simbolica. La ricerca di queste analogie, filtrate dall'immaginazione, è ciò che si può tentare in luoghi dove una lunga serie di coincidenze richiama la geografia dei miti.



chia strega"; ed è singolare che la pronuncia norvegese di questa parola sia assai simile a "siren". Ai loro piedi non mancano cascate e ruscelli che dalle pareti cadono direttamente in mare, oppure continui risucchi e mormorii delle correnti, mentre numerosi tronchi provenienti da terre lontanissime e scheletri di grossi pesci scagliati dalle onde giacciono sulle rive, spesso erbose come si dice nel poema, evocando possibili naufragi. Sarà questa la soluzione del mistero, almeno in parte?

Le "Rupi erranti", invece, ricordano certi canali di mare come il Raftsundet, tra le isole Vestvågøya e Hinnøya, strettissimo e percorso da correnti di marea tanto veloci da farlo sembrare un fiume. Scogli e secche appaiono e scompaiono ovunque col variare delle maree: oggi il percorso sicuro è indicato da numerosi segnali e piccoli fari, ma nell'antichità, con imbarcazioni poco manovrabili, per i naviganti "stranieri" il passaggio doveva apparire pressoché impossibile. A metà dello stretto, fra picchi rocciosi alti un migliaio di metri, si apre impreveduta l'imboccatura del Trollfjorden, come un taglio netto tra un'immensa placca levigata e un monte più basso; il fiordo si allarga solo all'interno, per poi chiudersi alla base delle montagne. Se ci mettiamo nei panni di marinai preistorici capitati qui tra mille peripezie, possiamo ben immaginare come possano esserne scaturiti racconti di rupi che si avvicinano e si allontanano, destinati a essere tramandati per lungo tempo. Forse con l'aiuto di chi aveva interesse a divulgarli, come vedremo. Ma ora ci preme esplorare il passaggio tra Scilla e Cariddi.

## Colpo di scena allo Scoglio di Scilla

Se la possibilità di identificare Cariddi con il Mælstrøm è apparsa evidente fin dal lontano passato, dato che la descrizione omerica del mostro è esplicitamente riferita a un effetto delle maree fra scogli e secche, è ben più arduo individuare un vicino fenomeno naturale che assomigli a Scilla, abitatore di una tetra grotta: «la voce è come quella di cagna neonata, / ma essa è mostro pauroso (...). / I piedi son dodici, tutti invisibili: / e sei colli ha, lunghissimi: e su ciascuno una testa, / da fare spavento; in bocca su tre file i denti, / ritti e serrati, pieni di nera morte. / Per metà nella grotta profonda è nascosta, / ma spinge le teste fuori dal baratro orribile, / e lì pesca (...). / Ghermisce con ogni testa / un uomo, afferrandolo dalla nave prua azzurra».

Quando conobbi Felice Vinci e gli diedi conferma dello scenario che si trova in prossimità del Mælstrøm ed è eccezionalmente simile alle descrizioni omeriche, lo studioso mi chiese se avessi notato qualche grotta sul Monte Helsegga o sui suoi contrafforti. Purtroppo no: ero convinto che lo "scoglio di Scilla" dovesse identificarsi con un picco di granito alto 390 metri, oggi chiamato Kolfjellet, che si stacca verso ovest dalla Helsegga e sorge dal mare: lo si incontra navigando lungo la costa oceanica dell'isola di Moskenes, appena prima di entrare in un ca-

nale tra la montagna e uno scoglio più basso che separa dal gorgo; guardando questo picco dall'acqua, si può davvero dire che «l'ampio cielo raggiunge con la cima puntuta»; le sue pareti sono lisce da antichi ghiacciai, tanto che non «potrebbe mortale scarlo, né in vetta salire, quand'anche i suoi piedi fossero venti e venti le mani: perché nuda è la roccia, che par levigata». Riguardai le foto scattate nel 1991: come spiega la Maga Circe, «a metà dello Scoglio c'è una buia spelonca, / volta verso la notte, all'Erebo», ma non trovai nessun indizio di un'apertura nella roccia. «La notte, l'Erebo», per noi è l'ovest, dove il sole tramonta, come ipotizzò Vinci in un primo tempo.

Ma ora, in questo nuovo viaggio, scopro un fatto straordinario: nel Monte Kolfjellet si apre davvero una grande caverna, in cui recentemente sono state scoperte pitture rupestri preistoriche! Segnata sulle nuove mappe, ha l'apertura rivolta a nord, dove a queste latitudini si trova la notte, il buio invernale persistente delle regioni circumpolari o meglio, in senso più mitologico, «il luogo oscuro, sotterraneo, dimora dei morti» che era l'Erebo. Questa incredibile coincidenza, l'esistenza di una grotta esattamente nello Scoglio corrispondente alla descrizione omerica, ci convince che ben presto entreremo davvero in una delle caverne più misteriose della cultura umana.

## I misteri della "cattedrale" preistorica

Nel 1991 arrivammo alle spiagge adiacenti al Kolfjellet a piedi, ma il percorso è troppo selvaggio, lungo e difficile per ripeterlo con i bambini e carichi pesanti. Tuttavia le vicine baie di Hellesund e Revsvika si possono raggiungere anche in barca, con un'escursione guidata alla caverna delle pitture preistoriche.

La grande novità sarebbe riuscire a trovare il legame supplementare con Scilla. Vorremmo farci portare là in barca e restarci una settimana. Il problema è che le acque dello stretto fra le isole di Moskenes e Mosken, dove si trova il Mælstrøm, possono essere realmente molto tempestose e corse da correnti violente: per una decina di giorni attendiamo invano che il mare si calmi e permetta al pur potente gommone dell'esperto pescatore locale Morten Nilsen di uscire in mare. Quando finalmente le onde si placano, ci resta solo un giorno di tempo: potremo andare alla grotta solo in giornata, ma sarà comunque memorabile.

Partiamo dall'approdo alla baia di Revsvika: navigando sotto costa da nord a sud, questa è l'insenatura circondata da pareti rocciose che precede immediatamente lo Scoglio e che spicca a un chilometro di distanza con le sue grandi placche. L'ingresso della caverna, visibilissimo dal mare, non è invece riconoscibile dalla costa: per questo nel 1991 non la notai. Seguendo ciò che rimane di un antico sentiero, per prati, accumuli di massi e al piede di pareti si giunge facilmente alla base del Kolfjellet: qui, sopra di una scarpata detritica di qualche decina di metri,

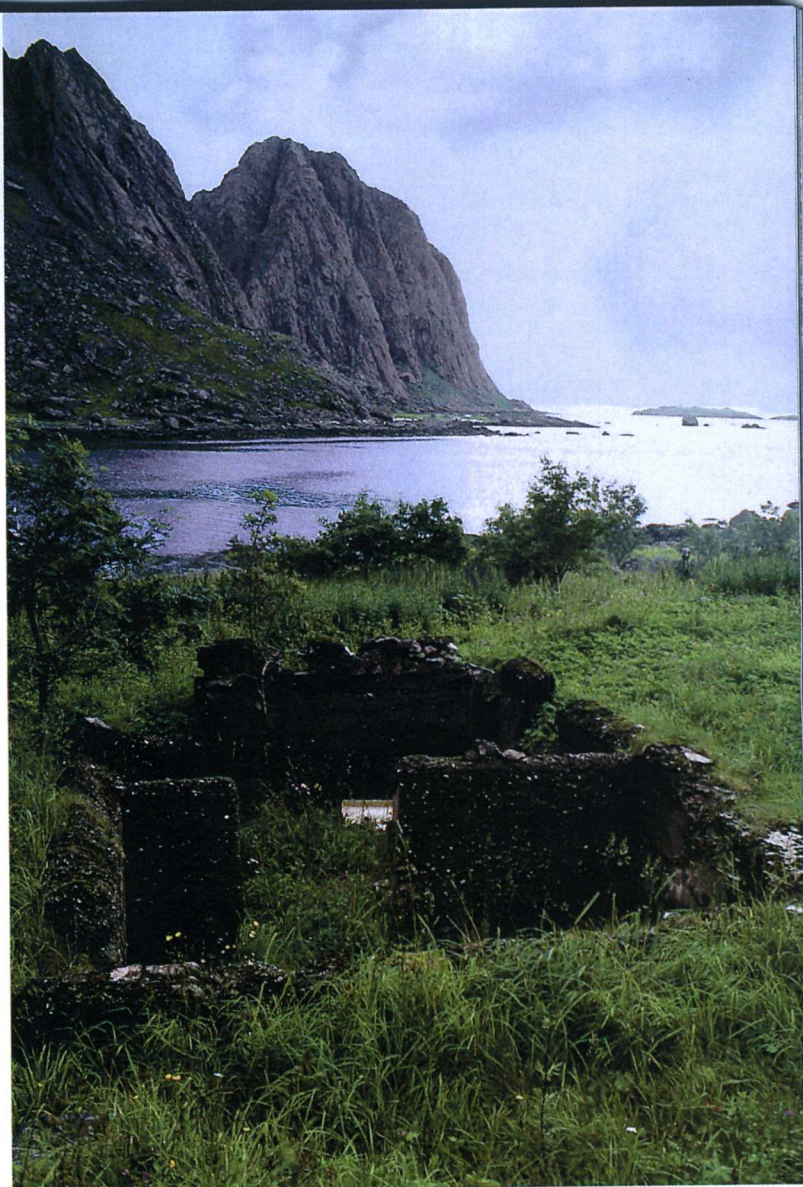


*Alcuni ruderi di Revsvika, che fino al 1951 era un villaggio permanentemente abitato da centinaia di pescatori; sullo sfondo lo scoglio di Scilla.*

si apre l'altissima fenditura tagliata nel granito e rivolta esattamente a nord. È una sorta di porta ad arco acuto, larga 12 metri e alta 50. Vi si entra in discesa, trovando un terreno semipianeggiante che penetra nella montagna per un centinaio di metri, poi le fenditure si fanno troppo esili per essere seguite. Ma prima, al centro, ecco due cavità perpendicolari alla principale, una di 20 e l'altra di 40 metri, che si dipartono sui due lati come i bracci di una croce. Sopra, sul soffitto altissimo, due sottili fasce di roccia chiara – intrusioni magmatiche – si incrociano formando una stupefacente volta a crociera. L'effetto è incredibile: siamo all'interno di una perfetta cattedrale preistorica creata dalla natura. C'è quasi da credere che gli architetti gotici abbiano tratto qui ispirazione. Il rapporto con la luce è misterioso: l'apertura è rivolta alla notte e contiene essa stessa l'Erebo, ombrosa e sotterranea dimora dei morti; quindi il sole, prossimo all'orizzonte, appare esattamente davanti all'ingresso soltanto a mezzanotte, per un breve periodo attorno al solstizio estivo. L'oscurità si dissolve e le pareti della navata principale si colorano delle stupefacenti cromature ocre, rosse e bianche della roccia; solo i due bracci laterali restano nell'oscurità. Le pitture rupestri si trovano proprio qui, nelle zone di passaggio fra quella luce e l'ombra perenne: sono figure umane, rappresentate apparentemente a due a due, ottenute utilizzando un pigmento rosso di ossidi di ferro presente nella grotta stessa. Impossibile stabilire in occasione di quali rituali siano state dipinte; ma gli esperti convengono che la grotta doveva rappresentare un ambito di collegamento col mondo del sovrannaturale, fra la terra luminosa dei vivi e quella buia dei morti. Riti di fertilità, di iniziazione, di culto dei morti e di adorazione del sole potevano avere luogo in questa sorta di cattedrale, che venne usata solo per scopi sacri senza essere mai abitata.

## **Trenyken, Thrinakie, Tre cime e il dio Sole**

A questo punto bisogna aggiungere che alle Lofoten sono state scoperte altre grotte sul mare con pitture del tutto analoghe, anch'esse datate tra il 1000 e il 2000 a.C.: la più importante si trova sull'inconfondibile isolotto a tre cime chiamato Trenyken, situato nell'arcipelago di Røst, a più di 50 chilometri a sud ovest. Questa grotta, anch'essa rivolta a nord e oggi chiamata Helvete ("inferno"), oltre a figure umane contiene ossi di foca, probabili resti di sacrifici celebrati nella profondità della caverna. Gli archeologi sono convinti che queste grotte siano vestigia di una cultura con una forte caratterizzazione rituale, diffusa su una vasta area di isole nordiche, di cui la nostra "cattedrale" dello "Scoglio" Kolfjellet rappresentava il fulcro spirituale.



La citata isola Trenyken, che dunque appartiene allo stesso ambito culturale, interessa notevolmente la nostra ricostruzione omerica in quanto si trova – con altri isolotti adiacenti – nella posizione di Thrinakie, l'isola sacra al dio Sole di cui ricalca quasi esattamente il toponimo, su cui Ulisse e i suoi sbarcano affranti subito dopo essere sfuggiti a Cariddi. Ricordiamo che Thrinakie, in greco antico, vuol dire "a tre punte", proprio come Trenyken nel dialetto locale; quest'ultima è costituita da tre picchi disposti esattamente lungo la linea est ovest, visibili in mezzo al mare da qualunque navigante. Non solo: quello centrale è più alto, mentre quelli laterali sono di altezza minore. Le tre cime rappresentano dunque "visivamente" le posizioni del sole all'equinozio: l'alba e il tramonto esattamente a est e a ovest, e il culminare a mezzogiorno, una data fondamentale nelle cosmologie arcaiche, su cui si costruì l'astrologia.

Come ha argutamente rilevato Felice Vinci, le famose vacche del sole che pascolano a Thrinakie e che Circe raccomanda a Ulisse di non toccare per evitare sventure, non sono altro che i giorni dell'anno; scrive infatti Omero che vi sono «sette man-





drie di vacche, e tante greggi belle di pecore, / cinquanta capi ciascuna; parto fra queste non c'è, / né mai muoiono». In totale le splendide vacche del Sole sono dunque 350, numero ribadito da altrettante pecore, approssimazione arcaica dell'anno solare; e i giorni, evidentemente, non partoriscono, né muore il loro succedersi. Un affronto agli dei, o la rottura di qualche equilibrio originale, può tuttavia sconvolgere il quotidiano levarsi del Sole. L'avidità dei compagni di Ulisse che, affamati, si cibano delle belle vacche del dio, diviene causa mitologica della permanente oscurità dell'inverno artico: «Se non pagheranno il giusto fio per le vacche – minaccia il Sole davanti al padre Zeus – io scenderò nell'Ade e brillerò per i morti».

## La pista del pesce

Si delinea perciò un legame sempre più forte fra i significati reconditi delle avventure di Ulisse attorno al Mælstrøm, la geografia delle Lofoten e i culti arcaici presenti nell'arcipelago. Ma non abbiamo ancora trovato una spiegazione per il mostro Scilla. Per fare un passo avanti, ora dobbiamo chiederci che cosa ci facessero quei popoli sulle "isole a nord del mondo" fin dai primi millenni dopo la fine della glaciazione, a una latitudine dove la notte invernale dura alcuni mesi. La risposta è semplice: i mari intorno al Mælstrøm sono da sempre tra i più pesco-

si del mondo: anche con piccole imbarcazioni e attrezzatura da pesca rudimentale vi si possono catturare enormi quantità di merluzzo e di altri pesci. In più, il particolare clima locale permette di seccare il merluzzo all'aria, cosa che non riesce in altre regioni artiche, facilitandone la conservazione e rendendo quindi il famoso *stokkfisk* – o stoccafisso – disponibile nei lunghi inverni. Tuttavia vivere a ridosso del gorgo, delle formidabili maree che corrono gli stretti e delle tempeste che scuotono le scogliere non è cosa che un popolo di pescatori possa improvvisare. Eppure, arrivare a conoscere i segreti delle isole e del mare significa anche poter guardare con più serenità i fenomeni naturali che negli stranieri provocano paura e sbigottimento. Giungiamo così a un dato impreveduto: l'isolamento e la solitudine delle baie attorno allo Scoglio di Scilla, a pochi passi dal famigerato Mælstrøm, sono condizioni recentissime: quel luogo, che nella prima visita mi parve la quintessenza della forza selvaggia della natura, è stato abitato per millenni da coraggiosi pescatori. Oltre alle pitture rupestri, nelle vicine baie di Revsvika e Helle ci sono ruderi ben più recenti, sommersi da alte erbe: muretti in pietra, basamenti di cemento, pilastri di vecchi imbarcaderi in legno, ferri semi sepolti, residui di una mulattiera. Nel 1991 li notai appena e pensai che fossero resti di capanne isolate utilizzate stagionalmente da qualche pescatore





d'altri tempi. Ma oggi Morten Nilsen, il giovane che ci accompagna, ci racconta un'altra storia: egli stesso discende da una famiglia che aveva abitato accanto allo Scoglio da tempi immemorabili. Revsvika e Helle, rispettivamente a nord e a sud del monte appuntito, collegate da un sentiero che valicava l'adiacente forcella Gongskardet, fino al 1951 furono villaggi permanentemente popolati da centinaia di persone e pieni di movimento. Com'è possibile che gli edifici siano pressoché scomparsi in così poco tempo?

## Ballando fra Scilla e Cariddi

Finché si pescava con imbarcazioni a remi e a vela, abitare allo sbocco dei fiordi o dove le correnti sono più impetuose ma più ricche di pesce costituiva un grande vantaggio. Invece partire a remi ogni mattina dai villaggi in fondo ai fiordi obbligava a uno sforzo enorme. Dunque abitare vicino al pescosissimo Mælstrøm richiedeva più abilità e coraggio, ma aveva la sua utilità. Nell'800 e nel '900 l'industrializzazione della pesca e il commercio internazionale indussero molti cambiamenti nelle condizioni di vita dei pescatori. Nei maggiori villaggi dell'arcipelago, più vicini al "mondo civile" della terraferma norvegese e con maggiore disponibilità di servizi, i pescatori erano tutt'altro che liberi: l'attività era interamente controllata dai grandi possiden-

*Nella pagina a fianco: l'autore dell'articolo e i suoi compagni di viaggio hanno stabilito il campo a Horseid. Qui sopra: le coloratissime case dei pescatori nel villaggio di Å.*

### PER SAPERNE DI PIÙ

Omero **Odissea**.

Felice Vinci

**Omero nel Baltico. Saggio sulla geografia omerica**

IV edizione, Palombi Editori, Roma 2003.

Erik Dahl

**Odysseus' pilgrimage to the Far North** Drømsmia 2001.

Giorgio de Santillana

Hertha von Dechend

**Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo** Adelphi, Milano 1983.

Franco Michieli

**Gli orizzonti di Ulisse**

in *Rivista della Montagna* n. 253, dicembre 2001.

Per approfondire scientificamente l'argomento si può far riferimento alle bibliografie dei volumi citati.



ti locali, che fissavano il prezzo del pesce e li tenevano in scacco. Solo gli abitanti dei villaggi più remoti erano indipendenti: a Helle e a Revsvika si faceva una vita dura; gli uomini in mare, le donne a gestire le piccole fattorie o a raccogliere torba fin sulla vastissima cima del Monte Helsegga, portandola giù a spalle. La torba veniva usata come combustibile, poiché l'unico legno che si trova sul posto sono i tronchi scagliati sulla costa dalle tempeste. La scuola era a Helle, e ogni giorno i bambini di Revsvika scavalcavano avanti e indietro l'erta forcella Gongskardet, addossata allo Scoglio di Scilla. Ma la libertà era un bene prezioso per questo popolo.

Un'immagine straordinaria mi ha permesso di percepire la gioia dei pescatori capaci di vivere "fra i due Scogli": una vecchia foto in bianco e nero che ritrae la popolazione con l'abito delle grandi occasioni, intenta a suonare e danzare per la festa di mezza estate sulla cima del monte Helsegga, con il Mælstrøm a fare da sfondo. Là dove noi, nel 1991, credevamo di trovarci nel più spettacolare scenario della wilderness nordica; là dove Odisseo sfuggì miracolosamente ai più spaventosi mostri del mare, proprio là ragazzi e ragazze ballavano spensierati.

Fino al 1951: quando l'utilizzo ormai generalizzato delle barche a motore e i nuovi criteri industriali resero insostenibile la pesca tradizionale, su cui si fondava il sistema economico dei due villaggi. In quattro e quattr'otto ciascuno smontò la propria casa, caricò i pezzi sulle barche, e la ricostruì in uno dei villaggi "civili" sulla costa interna dell'isola, ormai raggiunti dalla strada. Oggi a Å, a Sörvågen, a Moskenes e in altri centri si trovano edifici che una volta stavano fra Scilla e Cariddi. Un'abitudine antica, ereditata da quei discendenti dei «biondi Achei» che, al raffreddarsi del clima, caricarono in barca le loro cose, lasciarono il Nord e scesero nel Mediterraneo con tutti i loro ricordi e i loro toponimi da ridistribuire nella nuova geografia.

## L'astuzia dell'inventore di Ulisse

Arriviamo al dunque: com'era possibile che un mostro a sei teste, divoratore di marinai, si trovasse proprio accanto ad antichissimi insediamenti di pescatori? In quel luogo da gennaio ad aprile si verifica la più grande concentrazione di banchi di merluzzo del mondo, anch'essi "catturati" dal gran braccio delle Lofoten che sporge nell'oceano. In un luogo così pescoso bisognava pur ideare un deterrente per gli estranei. A tutt'oggi si pesca nelle correnti del Mælstrøm, e qui la gente scherza sulle incredibili caratteristiche che i vari romanzieri moderni, e prima ancora i narratori di miti, attribuirono a questo gorgo. Certo, per pescarvi occorrono grande esperienza e molta prudenza, ma il vortice a imbuto in cui si vede il fondo del mare colmo di relitti o l'invincibile attrazione del risucchio sono pura fantasia.

Oggi l'accesso alle risorse ittiche è regolamentato da norme internazionali, nella preistoria invece ci si doveva arrangiare. Le piccole tribù, stanziati nei pressi della più abbondante risorsa economica che il mare potesse allora offrire, non avevano molti mezzi militari per fronteggiare eventuali incursioni di navigatori più progrediti provenienti da sud. Ma potevano sfruttare come deterrente la fama prodigiosa e terribile di fenomeni naturali come il Mælstrøm con cui loro sapevano convivere. Una fama da alimentare e rinforzare con narrazioni impressionanti e da far arrivare lontano, preservando l'invidiabile indipendenza di quell'angolo di mondo. E distogliendo la curiosità dalla "cattedrale", centro rituale dove, relazionandosi al soprannaturale, quegli uomini potevano negoziare buone condizioni per la loro esistenza.

Guai se gli stranieri avessero avuto accesso a quei poteri: sulla grotta doveva gravare una sorta di tabù. La diffusa credenza che vi abitasse il mostro Scilla aveva la funzione di impedire a chiunque di avvicinarsi. Le molte teste della mitica creatura, che "pescavano" fino a grande distanza, sembrano ideati apposta per far girare al largo le imbarcazioni dei forestieri. Tra l'altro, non si può escludere che dal profondo dell'antro venissero protese lunghe aste con maschere impressionanti: le tecniche della guerra fredda sono antiche come il mondo. E le astuzie di cui sono intessute le vicende di Odisseo sembrano farne parte.

## Noi, i mangiatori di loto

Usciamo dalla grotta con una miriade di emozioni e di ipotesi in testa. Personalmente sono ormai convinto che nella ricostruzione di Felice Vinci ci sia una verità di fondo: almeno le linee fondamentali delle avventure di Ulisse provengono da questi luoghi. Quando percorriamo in barca il canale stretto e regolare che separa il monte Helsegga dallo Scoglio di Cariddi («dall'uno potresti colpire l'altro di freccia») e che ripara i naviganti dal Mælstrøm costituendo un passaggio iniziatico per tutti i marinai locali, in me è scomparso ogni dubbio.

Ma non voglio cadere in trappola: quello della conoscenza è un percorso che non ha fine. E mi viene in mente l'episodio, mai chiarito dagli studiosi, con cui Omero dà inizio alle avventure di Ulisse: l'incontro con i mangiatori di loto, misteriosa sostanza che dà l'oblio, tanto che chi l'aveva assaggiato «non voleva portar notizie indietro e tornare». È quasi un monito, per dirci che il senso profondo di tutto ciò che accadrà seguendo Odisseo forse è già stato dimenticato, da quando i cantori orali delle vicende arcaiche rinunciarono al loro ruolo, consegnando il sapere al silenzio della carta. Un silenzio che cresce come la polvere del tempo sui libri antichi.

◆ Franco Michieli





#### L'ACCESSO

Lo scenario nordico in cui si svolge la nuova ricostruzione dei poemi omerici è vastissimo: comprende l'intera Scandinavia, il Mar Baltico e isole atlantiche come le Fær Øer. Ma alcuni dei luoghi più interessanti, descritti nell'articolo, si trovano sulle isole Lofoten, più circondate e facilmente raggiungibili. In aereo si può volare dall'Italia via Oslo a Bødo e da qui raggiungere Moskenes in traghetto; oppure proseguire, sempre in aereo, fino a Svolvær o Leknes, da cui si continua in bus. A Bødo arriva anche la ferrovia norvegese. I centri abitati delle Lofoten sono serviti regolarmente da bus, mentre molti dei luoghi descritti si raggiungono e si osservano via mare (vedi più avanti). Chi preferisce muoversi in auto, dovrà noleggiarla in Norvegia, o affrontare un viaggio di quattro giorni di guida ininterrotta per arrivare a Bødo.

#### I SITI UTILI

- **Ufficio commerciale e del turismo di Norvegia**  
[www.visitnorway.com](http://www.visitnorway.com),  
[www.amb-norvegia.it](http://www.amb-norvegia.it),  
[italy@invanor.no](mailto:italy@invanor.no), tel. 02 85451450, fax 02 85451440.
- **Ferrovie norvegesi**  
[www.nsb.no](http://www.nsb.no)

#### ■ Isole Lofoten

[www.lofoten-info.no](http://www.lofoten-info.no)

#### ■ Trasporti pubblici

[www.lofoten-info.no/default2.htm](http://www.lofoten-info.no/default2.htm)

#### ■ Associazione escursionistica Lofoten Turlag

[www.lofoten-turlag.no](http://www.lofoten-turlag.no)

#### IL PERIODO CONSIGLIATO

Le isole Lofoten sono frequentate in ogni stagione. A febbraio e marzo si svolge il grande spettacolo della pesca del merluzzo e in montagna si può fare scialpinismo (con grande prudenza a causa del pericolo di valanghe). La primavera e l'inizio dell'estate sono il periodo più luminoso e affascinante, spesso col tempo migliore. Nei mesi di luglio e agosto c'è una maggior affluenza di escursionisti e turisti.

#### LA NAVIGAZIONE

Bødo, Moskenes e le isole Varøy e Røst sono collegate tra loro più volte al giorno da grossi traghetti di linea (per gli orari: <http://ruteinfo.hurtigruten.com/no/default.aspx?mr=82>). Per chi si trova sull'isola di Moskenes sono assai consigliabili le escursioni col battello di linea da Reine a Vindstad e Kjerfjord, da cui si accede a montagne da Cicopi e alle spiagge delle Sirene. Da Røst partono escursioni in barca

verso l'isola Trenyken.

Da Å si parte per le visite al Mælstrøm (vedi paragrafo successivo).

La visita all'ambiente da "Rupi erranti" del canale Raftsundet e del Trollfjorden parte dalla cittadina di Svolvær, dove diverse compagnie organizzano trasferimenti in battello.

■ **Lofotcruise** [www.lofotcruise.com](http://www.lofotcruise.com),  
[post@lofotcruise.com](mailto:post@lofotcruise.com),  
tel. 0047 99303999.

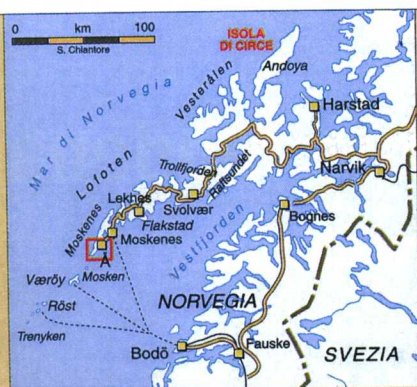
■ **Kabelvåg Turbåt og Trafikkskole**  
[www.lofoten-charterboat.no](http://www.lofoten-charterboat.no),  
[turbat@norway.online.no](mailto:turbat@norway.online.no),  
tel. 0047 90097255.

■ **Lofoten Charterbåt**  
[www.lofotencharterbat.no](http://www.lofotencharterbat.no),  
[post@lofotencharterbat.no](mailto:post@lofotencharterbat.no),  
tel. 0047 91617941.

■ **Hurtigruten**  
[www.hurtigruten.com](http://www.hurtigruten.com) è il famoso postale norvegese che percorre tutta la costa norvegese, Lofoten comprese, cioè quasi tutto il viaggio di Ulisse.

#### IL MÆLSTRØM

Ottimi esploratori possono inventare un percorso pedonale da Å per Revsvika, Helle, la Helsegga e i vicini Scilla e Cariddi, senza dimenticare che il terreno è difficile e quasi mai frequentato. È consigliabile rivolgersi a esperti marinai o pescatori del luogo che, con l'aiuto di guide e





A sinistra: l'alta fenditura che costituisce l'ingresso della grotta di Scilla. Qui a fianco: sul gommone di Moskstraumen Adventure. In basso: il rifugio Munkebu sull'isola di Moskenes.

adeguati mezzi di navigazione, portano via mare al Mælstrøm e alla "Grotta di Scilla", tempeste permettendo:

#### ■ Moskstraumen Adventure

www.moskstraumen.com o  
www.lofoten-  
info.no/moskstraumen-  
adventure,  
booking@moskstraumen.com,  
tel. 0047 90770741.

#### ■ Coast Adventure

www.coast-adventure.no,  
post@coast-adventure.no,  
tel. 0047 48090820.

#### LE ESCURSIONI

Le isole citate nel servizio si prestano a indimenticabili escursioni e anche a percorsi alpinistici tra montagne spesso ripide, in parte rocciose e in parte erbose, e il mare circostante. Esistono diverse tracce di sentiero che si possono seguire, ma per lo più bisogna essere in grado di tracciare il proprio itinerario ideandolo sulla carta topografica. Si può campeggiare ovunque fuori dagli abitati e dai campi, verificando la vicinanza di un corso d'acqua per bere. Occorrono abiti da media montagna, con capi e anche scarpe resistenti alla pioggia, al bagnato e al vento: il clima è molto variabile. La sezione locale dell'associazione escursionistica è il **Lofoten Turlag**. I musei sulla pesca, sullo stoccafisso

e sulla storia locale presenti a Å, a Sørvangen e a Sund sono molto interessanti e nei giorni di maltempo rappresentano ottime alternative alle gite.

#### LE CARTE

**Lofoten Garn & Gaver** 1:50.000  
*Vest Lofoten*, carta escursionistica.  
**Cappelens Kart** 1:400.000 n. 4  
*Nordland*, carta stradale e turistica utile per una visione d'insieme. Oltre che in librerie e chioschi locali, le carte topografiche ed escursionistiche norvegesi si possono trovare tutte presso la sede di Oslo dell'associazione escursionistica nazionale *Den Norske Turistforening*  
www.turistforeningen.no/english,  
info@turistforeningen.no,  
tel. 0047 22822800,  
fax 0047 22822801, Storgata 3,  
Oslo Sentrum, recapito postale P.b. 7 Sentrum, 0101 Oslo.

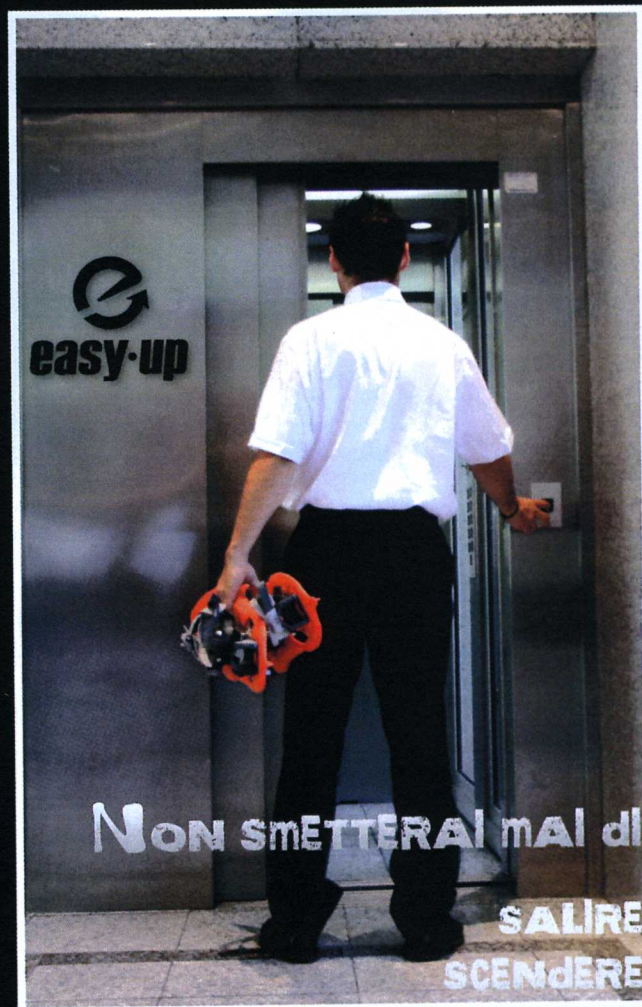
#### LE GUIDE

**På tur i Lofoten – en turguide fra Lofoten turlag 2006.**

Guida alle 93 più belle escursioni sulle isole Lofoten pubblicata dal Lofoten turlag, solo in norvegese.

**Solitude in the mountains of Moskenes** di Robert Walker.

Libro fotografico edito anche in inglese. Queste due pubblicazioni si trovano facilmente sul posto.



**easy-up** SALIRE SCENDERE



modello: 425 Explore Easy



Distribuito:  
Amorini Srl - Via del Rame, 44 - 06134 Ponte Felcino - PG  
Tel. 075/691193 - Fax 075/5913624 - www.amorini.it - amorini@amorini.it

